

L'intervista

L'economista Jean-Paul Fitoussi: "L'assenza di istituzioni centrali forti ci penalizza rispetto a Usa e Cina"

"La riforma non basta all'Europa serve un governo unico federale"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «L'Ecofin è un'occasione da non perdere: non solo va rivisto profondamente il Patto di stabilità ma va finalmente avviato il processo di rafforzamento delle strutture di governo europeo per creare le condizioni di una vera ripresa». Jean-Paul Fitoussi è l'economista internazionale che più sta spendendo il suo prestigio nella battaglia per trasformare le "camicie di forza" europee in occasioni di sviluppo. Quella di oggi è una data essenziale: «La crescita è debole ovunque e rimangono elementi di vulnerabilità sia in America che in Europa. Ma la differenza è che in America i cittadini sanno che a cercare di risolvere i problemi ci pensa il governo mentre in Europa non c'è un governo centrale che se ne prenda cura, al quale affidarsi».

È sicuro che rafforzare le istituzioni risolverà i problemi?

«Le faccio un esempio che riguarda l'area euro. Nella gestione della crisi si è fatta notare la Banca Centrale Europea per rigore, precisione, rapidità. Si è compor-

tata benissimo intraprendendo misure coraggiose e tempestive, dalla gestione dei tassi alle iniezioni di liquidità con il *quantitative easing* sul modello Fed, cioè il riacquisto di Buoni del Tesoro. Bene, la Bce ha potuto farlo perché è l'unica istituzione davvero federale d'Europa, può prendere decisioni immediate e ha un potere di reattività istantaneo. La Banca ha preso coscienza delle sue responsabilità e le ha assolate al meglio. Se ci fosse un governo in Europa potrebbe prendere misure decisive per un solido sviluppo comune».

Quali dovrebbero essere queste misure?

«La più urgente è la riforma del Patto. Ma io sono favorevole a una revisione dell'intera costituzione europea, o dei vari trattati che ne hanno preso il posto. Un governo europeo degno di tal nome dovrebbe gestire una crescita armonica dei paesi membri, coordinata, basata sulla cooperazione, che eviti tensioni all'interno e all'esterno. Se puntiamo solo sull'export provocheremo la reazione degli Stati Uniti che faranno schizzare verso l'alto l'euro con risultati rovinosi. È una questione di aritmetica: se un paese o

un gruppo di paesi esporta dev'esser chi importa, a meno di non andare a vendere su un altro pianeta. Ad un paese in surplus corrisponde uno in disavanzo. Man mano che la forbice si allarga crescono gli squilibri e con essi le tensioni. Il risultato è che si allontana una duratura ripresa globale».

Lei parlava di export, ma proprio sull'export si incentra la ripresa della Germania che sembra diventata l'icona assoluta cui tutti si ispirano...

«Beh, che la Germania stia facendo bene è difficile negarlo. Tra l'altro per l'Italia ci sono alcuni insegnamenti che dovrebbe prendere al volo. Si è capito che per competere sui mercati globali le dimensioni delle aziende devono essere grandi, e allora perché non promuovere le fusioni in Italia? Servono grossi investimenti pubblici e privati, è vero, ma si possono intanto modificare le norme fiscali che oggi sono fatte apposta per le piccole imprese, così come le discipline sindacali. Andrebbe invertita la tendenza per favorire le aggregazioni. Detto questo, la corsa della Germania presenta diverse zone d'ombra».

Quali?

«L'export vale il 40% del Pil e l'inflazione è bassa. Ciò isola la Germania all'interno dell'area euro acuendo le divergenze e provocando sofferenze crescenti nei paesi della stessa area con maggior inflazione e minor competitività. Un euro è sempre un euro ma quando andiamo a vedere il valore reale, in Germania è superiore. Gli altri non hanno più l'arma della svalutazione competitiva per riequilibrare gli squilibri: questo espone all'impovertimento dell'Europa e quindi alla contrazione della domanda all'interno dell'area che ricadrebbe alla fine sugli stessi tedeschi. Anche il modo con cui si è raggiunta tutta questa competitività mi lascia perplesso: più che sulla produttività, si è puntato sulla riduzione dei salari e i tagli al *welfare*, e c'è il pericolo di dover fronteggiare in futuro lo scontento degli stessi tedeschi. Un'Unione vera deve favorire uno sviluppo armonico, il miglioramento della competitività basato sulla produttività, l'aumento della domanda interna con una miglior diffusione della ricchezza. Vede perché c'è bisogno di un governo europeo?»

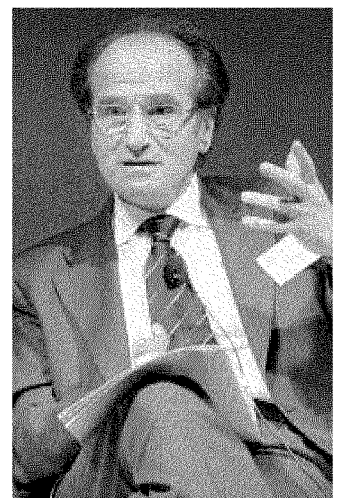
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello tedesco

L'Italia deve imparare due lezioni dalla Germania: puntare sull'export e favorire le fusioni tra aziende per aumentarne le dimensioni

La Bce funziona

Durante la crisi la Banca centrale europea si è distinta per precisione, rigore e rapidità perché è il solo ente davvero indipendente



INSEGNA ALL'IPS

Jean-Paul Fitoussi insegna all'Istituto degli Studi politici di Parigi (Francia)